

Camera: primi passi della legge



Ecco come si farà per vendere e comprare armi

Le nuove norme approvate in due commissioni La posizione dei comunisti Per anni «manica larga» Il pericolo della segretezza



Alcune pistole sequestrate e, in alto, venditori e compratori al salone delle armi svoltosi di recente a Genova

ROMA — Le commissioni Difesa ed Esteri della Camera hanno approvato, in sede referente, la nuova legge sul commercio degli armamenti, che fra breve sarà discussa in aula. Rispetto a quella in vigore (che consente un uso ampiamente discrezionale di strumenti come le autorizzazioni ministeriali ed il segreto, e non prevede controlli del Parlamento) vi sono alcune innovazioni di rilievo. Vediamo subito in sintesi il contenuto.

- **Export, import e transito d'armi** sono autorizzati solo con governi esteri o imprese essi autorizzati.
- **L'esportazione (ma non il transito) è vietata verso i paesi soggetti ad embargo Onu**; quando sia incompatibile con gli impegni internazionali e gli interessi nazionali dell'Italia; quando mancano adeguate garanzie di gestione dell'operazione da parte del paese destinatario. Non si fa cenno a divieti nei confronti di paesi impegnati in conflitti armati.
- **È proibita anche l'esportazione di armi** biologiche, chimiche e nucleari.
- **Gli aiuti italiani a paesi in via di sviluppo** possono essere revocati (tranne quelli sanitari) se le spese militari del paese destinatario superano le esigenze difensive del paese stesso.
- **Come avviene concretamente il commercio?** Un comitato, il Cisd (Comitato Interministeriale scambi in materia di Difesa), formato da presidente del Consiglio e ministri degli Esteri, della Difesa, dell'Interno e del Commercio estero, formula annualmente indirizzi e direttive generali per export, import e transito d'armi, e classifica con decreto i materiali d'armamento oggetto delle direttive.
- **Presso il ministero della Difesa è istituito un registro delle ditte interessate al commercio d'armi.** L'avvio di trattative per export, import e transito d'armi è soggetto ad autorizzazione del ministro della Difesa; autorizzazione che deve essere verificata entro un mese da una commissione tecnica (esperti di forze armate, Sismi, Sisd, esperti di diritto e diplomatici, ecc.) presieduta dal ministro per gli Affari esteri. Lo stesso ministro autorizzerà la conclusione dell'affare.
- **Chi esporta, oltre ad una rigorosa documentazione preventiva su reale ammontare e destinatari dell'operazione, deve fornire alla fine fatture e bollette doganali d'uscita dall'Italia e d'entrata nel paese acquirente delle armi vendute.**
- **Le pene:** chi effettua esportazioni (o transiti) d'armi non autorizzate è punibile fino a 5 anni di carcere e con una multa pari, nel massimo, a metà del valore del contratto.
- **Ogni anno il presidente del Consiglio illustra analiticamente al Parlamento i dati quantitativi e qualitativi del commercio d'armi.**
- **I dipendenti pubblici preposti all'esecuzione di questa legge** che cessano il rapporto di lavoro con lo Stato non possono, per i due anni successivi, assumere cariche dirigenziali in imprese operanti nel settore armi (tranne quelle a partecipazione statale).
- **Un decreto presidenziale** coordinerà gli organismi pubblici preposti agli scambi internazionali nel settore difesa, determinerà le modalità dei contratti di intermediazione e dell'assistenza tecnico-adesistrativa a forze armate estere acquisite dei prodotti italiani.

autorizzate dal governo) come la vendita in aree di conflitto, od a governi razzisti. Ma il governo porta anche la responsabilità di importazioni di sistemi d'arma che hanno danneggiato il paese, o sotto il profilo della corruzione — basta ricordare il caso Lockheed — o accendendo una dipendenza tecnologica e funzionale dell'Italia verso paesi alleati. E di non avere represso il commercio d'armi «clandestino», talvolta anzi favorendolo: come nel caso di scambi con certi paesi mediorientali sul presupposto di una cooperazione che avrebbe tenuto fuori l'Italia da attacchi terroristici — diretti o indiretti —, rivelatisi effimera. La legge può segnare, rispetto a tutto ciò, un'inversione di tendenza?

«L'ottica in cui ci poniamo — risponde Aldo D'Alesio, responsabile del settore Difesa del Pci — è di valutare non solo la congruità morale, ma prima di tutto l'efficacia politica ai fini di costruire un ordine mondiale nel quale la forza sia messa al margine, di agevolare i negoziati per il disarmo, di garantire l'indipendenza e l'autonomia dell'Italia, di applicare i principi costituzionali del ripudio della guerra e della salvaguardia, anche con la forza, della comunità e del territorio nazionali. La struttura della legge è adeguata a questi obiettivi? Per il controllo pubblico previsto, per le limitazioni obbligatorie delle esportazioni, per la distinzione tra autorizzazione a trattare e licenza a commerciare, per il riferimento al Parlamento, sì. Ma per altri aspetti, sui quali presenteremo emendamenti, no».

Cosa proporrà il Pci in aula? Un rafforzamento del controllo parlamentare, istituendo una commissione bicamerale non tecnica ma politica con competenze su export, import e transito d'armi e poteri propositivi. L'eliminazione del principio — largamente mantenuto nella legge — di segretezza delle varie operazioni di autorizzazione, ammettendo che siano coperti da segreto solo argomenti e operazioni che realmente lo esigano ai fini della sicurezza. Criteri rigorosissimi per rendere trasparenti le operazioni di intermediazione ed i relativi compensi, oggi radice di corruzioni ed alimento di poteri occulti e criminali.

...
 Su cosa inciderà la legge? La spesa militare italiana, dall'80 ad oggi, è aumentata più che negli altri paesi europei. Ma le principali contraddizioni delle forze armate non sono state risolte. I mezzi bellici italiani sono obsoleti: delle spese per armi il 70% serve ad aggiornare i sistemi in servizio. La struttura è inefficiente: più del 30% del bilancio della difesa è assorbito dal personale. Cresce il tasso di dipendenza dall'estero: dal '75 all'83 (dati Ueo) l'importazione di armamenti è salita dal 7 al 21% sulla produzione globale, l'esportazione è calata dal 70 al 55%. L'industria bellica italiana produce il 12% degli armamenti fabbricati nell'unione dei paesi europei (tra i quali i record spettano a Francia, Inghilterra e Germania). E l'Italia è oggi al settimo posto degli esportatori d'armi, nettamente distanziata rispetto al gruppo delle potenze nucleari — Usa, Urss, Francia e Gran Bretagna — che da sole assorbono il 30% del mercato; qualche anno fa, quando si parlava insistentemente di un emergente complesso militare-industriale italiano, l'Italia era al terzo posto fra i paesi esportatori d'armi. Per il settore ricerca-sviluppo, infine, Francia, Gran Bretagna e Germania coprono da sole il 97% della spesa europea.

Michele Sartori

Non c'è stato il cambiamento

quello repubblicano resta fermo a 5; quello socialdemocratico passa da 2 a 4; quello liberale resta a 3; i deputati a Dp.

Dal quadro delle nove province e dal voto delle grandi città e dei capoluoghi siciliani si evidenzia qualche dato per cogliere il profilo elettorale dei diversi partiti.

Il voto comunista mostra un andamento positivo in generale nei medi centri (da Gela a Favara, da Alcamo a Marsala, da Ragusa a Comiso, a Canicattì). In alcune province (come Milazzo). C'è anche un ulteriore consolidamento del consenso nelle zone tradizionalmente più forti. Ma si rivela una difficoltà molto forte nelle grandi città.

In quella di Palermo, il Pci ottiene 100mila voti circa pari a 15,09; indietro rispetto alle politiche e alle provinciali e perde 2,2 punti rispetto all'81. Sempre sulla base di quest'ultimo paragone, invece, si registrano cali di consenso nelle province di Siracusa (meno 2,2), di Messina (meno 3,6), di Enna (meno 3). Dove era presente il sistema delle due liste (quella di partito e quella «Berlinguer») si registrano alcuni scarti non sempre contenuti: nella provincia di Caltanissetta esse confermano una forza comunista pari a un quarto dei votanti; in quella di Catania si passa globalmente dal 18,4 al 16,8; i suffragi aumentano invece nel Trapanese (dal 18,4 al 19,9), in provincia di Agrigento (quasi un punto in più), e nel Ragusano (dal 35,8 al 38).

Di particolare rilievo, infine, il voto al Pci di alcuni centri minori. Per esempio, a Lentini il Pci con il 41,1% migliora rispetto all'81, come all'83, come alle provinciali di un anno fa. A Gela, dove nell'81 con le due liste si era toccato il 28%, dome-

nerale dello scudo crociato in questa tornata elettorale siciliana: ha preso il 40,68%, a metà strada tra le regionali precedenti (aveva il 42,77) e le politiche (in cui prese il 36%). Un'esclusione clamorosa: Leonardo Urbani, capoluogo imposto da De Mita. È il primo dei non eletti. Il Pci che (assieme alla «Lista Togliatti») partiva da una base del 17% circa, è sceso al 13,64. Il Psi qui ha guadagnato 1 punto e mezzo. Anche qui un'esclusione: Angelo Gannazzoli, presidente dell'antimafia regionale.

A Catania il Pci scende di oltre 3 punti, la Dc di oltre 4, andando pure al di sotto delle politiche '83, mentre di 2 punti salgono i socialisti e di 3 i repubblicani. Più alta la flessione comunista nella città di Messina: meno 5,5. Qui la Dc va al di là del voto delle precedenti regionali, ribadendo i consensi ottenuti l'anno scorso alle provinciali. Fermi i socialisti, in calo i missini,

Marco Sappino

Dc/Psi

poche righe diffuse ieri sera alla stampa: il presidente del Consiglio si limita ora a parlare di «premesse perché si giunga alla formazione di una maggioranza e di un governo che siano stabili e all'altezza dei difficili problemi della regione». Sembrava, in poche parole, che il vertice socialista «s'accendesse» ora alla riproposizione di un pentapartito a presidenza Dc. Un ben magro risultato dopo un mese di duello giocato tutto ed esclusivamente attorno alla poltrona principale della giunta, con buona pace dei «difficili problemi della regione».

Ma il «cautela» permea le parole dei dirigenti del Psi quando da Palermo si passa a Roma. È ancora Martelli (che pure fu tra i protagonisti delle polemiche più infuocate dei giorni scorsi) a sostenere che dalle elezioni comuniste, a Palermo, Marsala e all'Oriente, ha del tutto accantonato l'argomento nelle

alleati. Il «vice» di Craxi pare insomma proporre una sorta di tregua, in attesa che «il test sull'efficacia politica della presidenza a guida socialista avvenga quando avranno luogo le elezioni politiche». Così, dopo una campagna elettorale in cui Dc e Psi parevano decisi a mettere tutto in gioco, Martelli dice adesso che «non erano in discussione né la presidenza del Consiglio né la formula di governo». Senonché, è la Dc che appare ora assai poco disposta ad accogliere la proposta di «tregua», se non fino al momento buono (che ritiene non lontano) per dare la spallata decisiva alla presidenza Craxi.

«La soddisfazione» dichiarata ieri sera da De Mita (che non ha aggiunto altro, riservandosi per oggi una dichiarazione politica), sembrerebbe in contraddizione col due seggi persi dalla Dc nell'Assemblea siciliana. Ma, in realtà, ciò che più premeva

al segretario democristiano era che il Psi non uscisse vincente dalla sfida ingaggiata sulle piazze siciliane intorno alla «doppia alternanza», quella a Palermo e quella a corrente inversa — a Roma. E il commento del «Popolo» stamane è perentorio: «Il discorso sul cambiamento alla guida regionale del governo risulta battuto dallo stesso elettorato e, a nostro giudizio, non è più riproporzionabile», scrive l'organo scudocrociato.

Chiusa la partita siciliana, il giornale di passa a sbrogliare anche quella nazionale. A questo punto «la polemica socialista avviata contro la Dc dopo il recente congresso dovrebbe rientrare: ma è quella democristiana verso il Psi che non accenna invece a placarsi. Scrive infatti l'editorialista del «Popolo» che, se l'alleanza di governo «non è messa in discussione», non appare «neppure che l'elettorato intenda in alcun modo privilegiare il partito che pur non avendo la maggioranza, detiene ed usa il mas-

simo del potere politico in questo momento in Italia. Così stando le cose, i socialisti «dovrebbero convincersi una buona volta ad abbandonare i discorsi fatti secondo la logica di una pretesa di potere non suffragata da sufficiente sostegno elettorale».

La stoccata finale è diretta apertamente contro Craxi: «I rapporti di forza tra i principali partiti non sono in alcun modo variati», sottolinea il «Popolo», e questo nonostante una campagna elettorale condotta per il suo partito dal presidente del Consiglio socialista, il quale ha giocato tutta la propria influenza e il proprio prestigio personale per sostenere le tesi dell'alternanza alla guida della Regione. Come dire: respinto su questo terreno, anche il «prestigio e l'influenza» di Craxi a Roma vanno ora ridimensionati.

Forlani anche ieri si è lamentato sottovoce, proprio grazie ai dissenzi interni all'alleanza, ma appare chiaro

che la composizione di questi «dissenzi» non sta nel numero delle cose possibili, nonostante le tirate d'orecchie del vicepresidente del Consiglio e gli appelli di Spadolini a «recuperare la calma dopo i giorni in cui trionfava la nevrosi». Né d'altro canto la frazione di punto (appena lo 0,7 per cento) guadagnata complessivamente dai «partiti laici» il punto è riparo dai marosi dell'alleanza.

Martelli tenta infatti di avvicinare i «minorili» al suo carro, accumulando il loro magro bottino a quello consimile del Psi per concludere che essi «insieme ai socialisti hanno titolo a rivendicare la pari dignità rispetto alla Dc. L'opinione dei democristiani è naturalmente opposta: e si vedrà se i «partiti minorili» avranno finalmente la forza di sottrarsi a una passività che li riduce, di volta in volta, al rango di esecutori dell'uno o dell'altro dei partiti maggiori della coalizione.

Antonio Caprarica

Pci

elettorale. In effetti la prospettiva della sinistra chiede di essere attentamente ripensata.

«Ma il voto al Pci vi delude?»

«La flessione c'è stata, non siamo qui per negarla — risponde sempre Pellicani. Ma è anche vero che c'è stata una marcata differenziazione. Per esempio in venti grandi comuni come Gela, Paternò, Marsala e via dicendo, aumentiamo di oltre il 10%, mentre poi nelle grandi città perdiamo...»

«Perché perdetevi rispetto al voto di opinione urbano?»

«Perché — dice D'Alema — lo scontiamo fenomeni complessi: la maggiore disgregazione, la pressione di una campagna tutta imperniata sulle figure di Craxi e di De Mita rivolta a marginare il Pci, la nostra maggiore debolezza organizzativa (e il non avere altri strumenti pubblici e di massa per arrivare alla gente). Rispetto a questa realtà, il voto nel suo

complesso, ripeto, conferma che ci sono le premesse per andare avanti. L'ipotesi che si era avanzata da parte di qualcuno era che si sarebbe stato chi avrebbe vinto molto in queste elezioni e che gli altri o non contavano o erano in declino. Ebbene, così non è stato, noi teniamo il nostro ruolo di secondo partito nell'isola».

«Un giudizio sul voto alla Dc?»

«Mi sembra forzato certo entusiasmo democristiano — dice D'Alema. In fondo la Dc perde due seggi e non compie la tradizionale avanzata di almeno tre o quattro punti sulle provincie (solo lo 0,8). Detto questo, è indubbio che l'aspettata immagine dei «duellanti», dello scontro a due che si è voluto fare, alla campagna siciliana, ha favorito la tenuta della Dc, non ha giovato all'obiettivo di dare un colpo alla sua pretesa egemonica».

Insomma: le elezioni non

hanno cambiato un granché. Non c'è stato il cambiamento del quale la Sicilia ha bisogno. E questo che sostiene anche il comunicato diffuso dalla segreteria «i risultati delle elezioni siciliane — si legge nella nota — non hanno portato a mutamenti sostanziali nei rapporti di forza tra i principali componenti politiche. La forte polarizzazione tra Dc e Psi socialista alla campagna elettorale non ha dunque avuto l'effetto che si attendeva. La Dc registra la perdita in voti e seggi. Il Psi resta sostanzialmente fermo, mentre si avvantaggiano lievemente le forze laiche e intermedie e Dp che consegue un seggio nella Assemblea regionale.

Il Pci, in una campagna elettorale particolarmente difficile, registra una lieve flessione. Il voto risulta peraltro assai differenziato. In molti centri, anche importanti, si sono avuti risultati assai positivi. L'apertamente si registra prevalentemente nelle grandi città. La linea di condotta perseguita in Sicilia dal Psi anche in vista di un esplicito obiettivo nazionale, non ha portato vantaggi,

non solo alla sinistra nel suo insieme ma allo stesso Psi, e non risulta in grado di colpire seriamente l'indirizzo moderato e le posizioni di preminenza della Dc.

«L'aumento dei seggi del Msi segnala zone di malessere e di sfiducia nei confronti delle responsabilità delle forze che in questi anni hanno paralizzato le istituzioni regionali.

«In questo quadro, per molti aspetti preoccupante, la segreteria del Pci valuta positivamente la capacità di lavoro del nostro partito in Sicilia; e rivolge un vivo ringraziamento agli elettori e a tutte le organizzazioni e ai militanti impegnati in questa battaglia. I risultati siciliani debbono essere motivo e occasione di una riflessione politica che impegni anzitutto i partiti della sinistra, per dare una risposta ai problemi drammatici della Sicilia e contrastare il rischio di un più forte condizionamento moderato imprimendo un nuovo corso alla politica italiana».

Ugo Baduel

Il compagno Pietro Mazza e famiglia annunciano la scomparsa del caro padre

MARIO

ricordando l'impegno politico e civile per la formazione degli ideali del socialismo l' funerali, in forma religiosa si svolgeranno oggi, alle ore 16, in una cappella situata in viale Trinità a Palianza, Verbania Palianza, 24 giugno 1986

La Federazione comunista di Verbania annuncia con dolore la scomparsa del compagno

MARIO MAZZOLA

militante e dirigente comunista, protagonista delle lotte operaie e sindacali dell'ex Rhodatore (Montefebbo) di Palianza, Mazza aveva 74 anni. Alla famiglia e al figlio, compagno Pietro Mazza (figlio segretario della Federazione di Verbania) va il cordoglio dei comunisti del Verbania-Cusio-Ossola

Verbania, 24 giugno 1986

I compagni della sezione Pci di Vittuone si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa della cara mamma

ANNA BORGIA

e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità

Vittuone, 24 giugno 1986

Ritorna l'inflazione

Il margine più elevato lo si trova nei piccoli negozi ed esso si riduce man mano che si passa alla grande distribuzione (la ragione è semplice: diminuiscono i costi fissi e aumenta l'efficienza delle economie di scala). Dunque,

quando parliamo della forbice tra ingresso e consumo dobbiamo anche affrontare il problema «strutturale» costituito dall'eccessiva polverizzazione del punto vendita; e ciò va a vantaggio anche alla funzione di spugna occupazionale e di ammortizzatore sociale, nonché serbatoio di consenso, che il settore del commercio ha assunto. Ma, detto questo, resta il fatto di questi mesi: così come quando l'inflazione saliva anche quando essa scendeva ci sono forze e gruppi sociali che ne approfittano per modificare a loro favore la distribuzione del reddito che

passa attraverso il diverso comportamento dei prezzi relativi.

Ciò avviene perché manca una politica di rientro dalla inflazione con un controllo dei prezzi dei redditi. La manna è caduta ma c'è chi ne sta facendo una scorpacciata e chi non l'ha ancora neppure assaggiata.

Stefano Cingolani

Il compagno dell'ENEL di Genova Cartociano al dolore dei compagni Enzo e Gianfranco per la grave perdita del loro padre

RUFFINO PERETTA

Genova, 23 giugno 1986

Nel 24° anniversario della scomparsa del compagno

DANTE TOSI

la moglie e i figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Genova, 24 giugno 1986

Compagni ed amici nel ricordo sempre vivo di

ALDO SANNA

abbracciano Flora e sottoscrivono per l'Unità

Genova, 24 giugno 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

ALDO SANNA

Flora lo ricorda con rimpianto e grande affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità

Genova, 24 giugno 1986

Elezioni spagnole

FRAGA potrebbe aprire una crisi degli esiti imprevedibili nella coalizione della destra conservatrice. Suarez ha raccolto il risultato con grande soddisfazione sostenendo che si sono creati i presupposti per un suo insediamento alla Moncloa (palazzo di governo) nel 1990.

Contrastanti reazioni in casa comunista. Nella notte di domenica, quando le proiezioni assegnavano a Izquierda una 12 seggi, in Calle Oriente, dove ha sede il comitato elettorale, il clima era di grande euforia con centinaia di militanti e dirigenti impegnati per ore in una grande festa con musiche e balli. C'era diverso ieri mattina, con una punta di amaro in bocca. Izquierda unida ha sì quasi raddoppiato i seggi che aveva il Pce nel '82, ma non è riuscita a rappresentare un vero punto di riferimento per quel potenziale elettorato di sinistra deluso dal governo socialista. Andreu Claret, portavoce del Pce, ci conferma che il risultato è al di sotto delle aspettative, anche se crea una situazione nuova nel campo comunista e apre una prospettiva di sviluppo per la sinistra unita. Più forte che mai è la polemica con Santiago Carrillo. Dice Claret: «Facendo solo un calcolo aritmetico, la lista di disturbo di Carrillo è servita per dare cinque deputati. Ma il danno più grosso è stato d'immagine. I comunisti ancora una volta sono apparsi divisi, lacerati. Unità comu-

Telegrammi di Natta a Gonzalez e Iglesias

ROMA — Alessandro Natta, segretario generale del Pci, ha inviato ieri un telegramma a Gerardo Iglesias, segretario del Partito comunista spagnolo, e uno a Felipe Gonzalez, capo del partito socialista e del governo. «Ci felicitiamo per il risultato elettorale del Psoc — scrive Natta a Gonzalez — che vi permette di continuare l'opera di governo dell'amico paese spagnolo. Un fervido augurio ed un cordiale saluto». A Iglesias, Natta ha scritto: «Lietti risultati elettorali sinistrali unita — che segna l'inizio del recupero della forza comunista — e del raddoppio della rappresentanza parlamentare. Trasmettiamo auguri cordiali e saluti».

nista ha davvero dato una mano al Psoc per fargli riconquistare la maggioranza assoluta. Come sottolineava giustamente «El País»: nel suo editoriale di ieri: «Non è compito facile, in un paese che consacra nella sua Costituzione il sistema proporzionale (anche se in Spagna c'è una proporzionale corretta che premia i partiti più grossi e penalizza fortemente i più piccoli, ndr) riconquistare la maggioranza assoluta dopo quattro anni di governo». E in effetti l'esperienza spagnola è unica nel suo genere in Europa. Ma così continua «El País»: «Il Psoc ottiene i suoi dieci milioni di voti nel 1982 come risposta, in gran parte, alla minaccia golpista e alla distruzione del centrodestra. Quattro anni più tardi, anche se il suo consenso si deve all'ascesa di alternative convenienti per l'elettorato, non c'è il minimo dubbio che il Partito socialista si è rafforzato come il Psoc». «Il Psoc ottiene i suoi dieci milioni di voti nel 1982 come risposta, in gran parte, alla minaccia golpista e alla distruzione del centrodestra. Quattro anni più tardi, anche se il suo consenso si deve all'ascesa di alternative convenienti per l'elettorato, non c'è il minimo dubbio che il Partito socialista si è rafforzato come il Psoc».

Nuccio Ciconte

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menzella

Editore S. P. A. UNITÀ iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ è autorizzata a giornale murale n. 4555

Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19

Telex: centralino: 4950511-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5 - Telex: 613461

Tipografia N. I. G. S. P. A.
Direz. e offic. Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Palaschi, 6
00185 - Roma - Tel. 06/4951143